

L'autore, aspetti filosofici

di **Simona Morini** *

Abstract a cura di Federico Traverso

La nozione di autore e di proprietà dell'opera viene identificata con la nascita del copyright in Inghilterra (1709), in seguito al diffondersi delle nuove tecnologie di scrittura e alla crescente circolazione di testi letterari. Il libro diviene uno strumento di trasmissione di idee che ciascuno può acquistare come qualsiasi altra merce, e la sua produzione rende trasportabile il sapere. La pubblicazione delle idee sancisce la loro alienazione ed è per questo che nasce il bisogno di regolarne la proprietà temporanea: è la nascita del diritto d'autore. Con la circolazione delle opere a stampa, il ruolo dello scrittore assume una forte connotazione individuale, soggetta all'ispirazione; si fa strada la figura romantica dell'autore-genio, caricandosi dell'accezione di proprietario delle idee. Johann Gottlieb Fichte nel saggio "Dimostrazione dell'illegalità della ristampa" (1793), fondamentale per l'affermazione del diritto d'autore in Germania, sostiene che nel libro ci sono le idee che costituiscono il patrimonio di tutti (aspetto immateriale) e la forma, cioè il modo di formulare e connettere i concetti, patrimonio inalienabile dell'autore. Oggi, soprattutto in campo scientifico, la nozione di autore si confronta con il problema della pluri-autorialità: inoltre l'apporto della tecnologia informatica nel rielaborare dati costituisce una indubbia difficoltà nello stabilire i singoli apporti.

Risulta dunque complicato capire in base a quali parametri si possa definire la nozione di autore. Già Michel Foucault aveva posto la questione del concetto di autore da un punto di vista filosofico molto radicale: l'autore diventa una funzione storicamente determinata, che può non coincidere con un soggetto fisico. Forse, per recuperare la nozione di Foucault, la nozione va reimpostata su una questione di funzione piuttosto che di persona, con evidenti problemi di tutela legislativa delle proprietà intellettuali e di definizione dei parametri che costituiscono il valore del prodotto.

Il dibattito in aula ha sottolineato il legame con il mondo del disegno industriale, evidenziando il nesso tra la produzione delle merci e la pluralità degli attori partecipanti. L'impresa sfrutta la forma, la sintassi del designer, per creare plus valore ad un prodotto d'uso: questo perché sussiste una nozione di designer come "autore-creatore", che si è affermata nel momento in cui il design ha subito una caratterizzazione "artistica" piuttosto che produttiva in sé. Nel design, più di quanto si creda, la nozione d'autore è una costruzione sociale, proprio perché l'autore non è singolo, né autonomo, ma soggetto a una serie di condizionamenti generati dal sistema produttivo. La figura del designer come unico autore è quindi connessa al plus valore dell'oggetto nel mercato, senza rendere conto del processo produttivo. Può identificarsi infatti con l'opera stessa, per rendere socialmente "accettabili" determinate innovazioni, o per divenire quel valore artistico aggiunto di oggetti a basso investimento.

* Simona Morini è docente di Filosofia del linguaggio presso l'Università di Siena-Arezzo e ha insegnato Teoria delle decisioni razionali e dei giochi alla facoltà di Design e Arti dello IUAV di Venezia. È direttrice editoriale del progetto web Res Cogitans della casa editrice Il Saggiatore di Milano. Tra le ultime pubblicazioni, Probabilismo. Storia e teoria, Bruno Mondadori, Milano, 2004.